

Il sangue dei Martiri
è seme di nuovi cristiani



SETTEMBRE 2014

SANT'ALESSANDRO MARTIRE

MATER PIETATIS

Salve Mater pietatis Maria, signora e regina, in quanto madre del Signore e re della gloria.

to madre di pietà e nobile triclinio di tutta la Trinità). Anno 664. Sant'Ildefonso, arcivescovo di Toledo (657-667), fu profondamente devoto al culto mariano e strenuo difensore della vera fede cristiana.

Nel giorno dell'Assunzione della Vergine Maria, la mattina presto Ildefonso entrò con alcuni sacerdoti nella cattedrale di Toledo e la trovò, con grande sorpresa, illuminata. Sul cancello della cappella stava Maria che lodò il fervore religioso del vescovo e gli consegnò una preziosa veste quale

simbolo della sua protezione e della sua considerazione. Per lungo tempo, nella diocesi di Toledo, venne celebrata un'occasione particolare per commemorare quest'apparizione.

Sempre Sant'Ildefonso di Toledo diffonde l'idea della consacrazione a

Anche San Luigi Maria di Montfort, il cui motto era "Dio solo", è noto per essere stato l'apostolo della perfetta

consacrazione a Cristo per le mani di Maria. La consacrazione da lui proposta avviene in Cristo, è finalizzata a Cristo. Montfort quasi sfidava i suoi lettori quando scriveva: «Mi si tracci una via nuova per andare a Cristo... lo preferisco la via immacolata di Maria» (*Trattato della vera*

devozione 158), quella

cioè seguita da Cristo stesso. E spiegava: «In questa amabile creatura (Maria) l'anima troverà solo Dio, senza creature» (*Segreto di Maria* = SM 20), poiché «non è più Maria che vive: soltanto il Cristo, soltanto Dio vive in lei» (SM 21).

Pio XII (+1958), grande fautore della consacrazione dell'Italia alla Vergine, più volte, citando il Montfort, ha presentato la consacrazione mariana quale via sicura di unione a Cristo.



Nell'ultimo capitolo del suo trattato, il vescovo di Toledo rinnova la propria fede nel mistero della maternità divina e verginale di Maria con un testo in cui le ripetute lodi alla Madre di Dio si coniugano con accenti di umile e confidente preghiera. Invoca l'intercessione di questa Madre per ottenere la purificazione dai propri peccati, la grazia dell'amore verso di lei, la rivelazione della dolcezza del suo Figlio divino, la forza di parlare in difesa della verità e di testimoniare la fede in Cristo. A conferma dell'autenticità dei suoi sentimenti Ildefonso pronuncia un vero e proprio

atto di donazione o di consacrazione alla Vergine santa, nel quale collega strettamente l'adesione a Dio con quella a Maria; il servizio di lui con quello della Madre; l'obbedienza a Dio con l'obbedienza a Maria. Egli la chiama cooperatrice della sua propria redenzione.

Ripetutamente conferma la sua volontà di diventare servitore della Vergine santa; di vivere ai suoi ordini e sotto la sua dipendenza, allo scopo di meglio servire il Figlio suo. E assolutamente convinto che «*ridonda sul Figlio ciò che viene offerto alla Madre*».

MATER PIETATIS



FESTA IN PARROCCHIA
15 SETTEMBRE ORE 17.30
S.ROSARIO MEDITATO
SANTA MESSA
CENAINSIEME

Papa Francesco al Convegno diocesano

Prima di tutto, buonasera a tutti!

Sono contento di essere tra voi.

Ringrazio il Cardinale Vicario per le parole di affetto e di fiducia che mi ha rivolto a nome di tutti voi. Grazie anche a Don Giampiero Palmieri e ai due catechisti Ada e Pierpaolo, che hanno illustrato la situazione. Io ho detto loro: "Avete detto tutto voi! Io do la benedizione e me ne vado". Sono bravi.

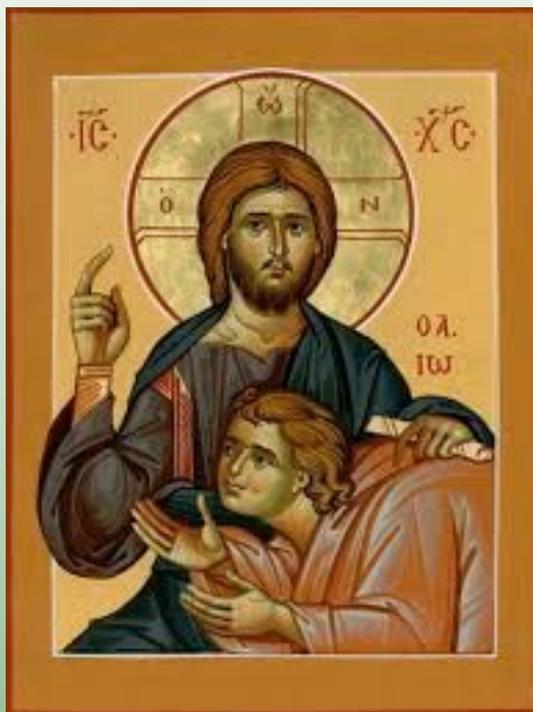
Vorrei dire una cosa, senza dubbio: mi è piaciuto tanto che tu, don Giampiero, abbia menzionato l'*Evangelii nuntiandi*. Anche oggi è il documento pastorale più importante, che non è stato superato, del post-Concilio. Dobbiamo andare sempre lì. E' un cantiere di ispirazione quell'Esortazione Apostolica. E l'ha fatta il grande Paolo VI, di suo pugno. Perché dopo quel Sinodo non si mettevano d'accordo se fare una Esortazione, relatore - era san tutti i fogli e li ha dicendo: "Arrangiatevi letto tutto e, con cominciò a scrivere stamento pastorale è stata superata. E' pastorale. Grazie che sia sempre un In questo anno, vi ho avuto modo di che spesso fugacità mi hanno e loro attese, insieme blemi. Anche nelle giorno leggo di uomini e donne che si sentono disorientati, perché la vita è spesso faticosa e non si riesce a trovarne il senso e il valore. E' troppo accelerata! Immagino quanto sia convulsa la giornata di un papà o di una mamma, che si alzano presto, accompagnano i figli a scuola, poi vanno a lavorare, spesso in luoghi dove sono presenti tensioni e conflitti, anche in luoghi lontani. Prima di venire qui, sono andato in cucina a prendere un caffè, c'era il cuoco e gli ho detto: "Tu per andare a casa tua di quanto tempo hai bisogno?"; "Di un'ora e mezza...". Un'ora e mezza! E torna a casa, ci sono i figli, la moglie... E devono attraversare Roma nel traffico. Spesso capita a tutti noi di sentirci soli così. Di sentirci addosso un peso che ci schiaccia, e ci domandiamo: ma questa è vita? Sorge nel nostro cuore la domanda: come facciamo perché i nostri figli, i nostri ragazzi, possano dare un senso alla loro vita? Perché anche loro avvertono che questo nostro modo di vivere a volte è disumano, e non sanno quale direzione prendere affinché la vita sia bella, e la mattina siano contenti di alzarsi.

Quando io confesso i giovani sposi e mi parlano dei figli, faccio sempre una domanda: "E tu hai tempo per giocare con i tuoi figli?". E tante volte sento dal papà: "Ma, Padre, io quando vado a lavorare alla mattina, loro dormono, e quanto torno, alla sera, sono a letto, dormono". Questa non è vita! E' una croce difficile. Non è umano. Quando ero Arcivescovo nell'altra diocesi avevo modo di parlare più frequentemente di oggi con i ragazzi e i giovani e mi ero reso conto che soffrivano di *orfandad*, cioè di orfanezza. I nostri bambini, i nostri ragazzi soffrono di orfanezza! Credo che lo stesso avvenga a Roma. I giovani sono orfani di una strada sicura da percorrere, di un maestro di cui fidarsi, di ideali che riscaldino il cuore, di speranze che sostengano la fatica del vivere quotidiano. Sono orfani, ma conservano vivo nel loro cuore il desiderio di tutto ciò! Questa è la società degli orfani. Pensiamo a questo, è importante. Orfani, senza memoria di famiglia: perché, per esempio, i nonni sono allontanati, in casa di riposo, non hanno quella presenza, quella memoria di famiglia; orfani, senza affetto d'oggi, o un affetto troppo di fretta: papà è stanco, mamma è stanca, vanno a dormire... E loro rimangono orfani. Orfani di gratuità: quello che dicevo prima, quella gratuità del papà e della mamma che sanno perdere il tempo per giocare con i figli. Abbiamo bisogno di senso di gratuità: nelle famiglie, nelle parrocchie, nella società tutta. Gesù ci ha fatto una grande promessa: «Non vi lascerò orfani» (Gv 14,18), perché Lui è la via da percorrere, il maestro da ascoltare, la speranza che non delude. Come non sentire ardere il cuore e dire a tutti, in , in particolare ai giovani: "Non sei orfano!"



Gesù Cristo ci ha rivelato che Dio è Padre e vuole aiutarti, perché ti ama”. Ecco il senso profondo dell’iniziazione cristiana: generare alla fede vuol dire annunziare che non siamo orfani. Perché anche la società rinnega i suoi figli! Per esempio a quasi un 40% dei giovani italiani non dà lavoro. Cosa significa? “Tu non mi importi! Tu sei materiale di scarto. Mi spiace, ma la vita è così”. Anche la società rende orfani i giovani. Pensate cosa significa che 75 milioni di giovani in questa civiltà Europea, giovani dai 25 anni in giù, non abbiano lavoro... Questa civiltà li lascia orfani. Noi siamo un popolo che vuole far crescere i suoi figli con questa certezza di avere un padre, di avere una famiglia, di avere una madre. La nostra società tecnologica — lo diceva già Paolo VI — moltiplica all’infinito le occasioni di piacere, di distrazione, di curiosità, ma non è capace di portare l’uomo alla vera gioia. Tante comodità, tante cose belle, ma la gioia dov’è? Per amare la vita non abbiamo bisogno di riempirla di cose, che poi diventano idoli; abbiamo bisogno che Gesù ci guardi. È il suo sguardo che ci dice: è bello che tu viva, la tua vita non è inutile, perché a te è affidato un grande compito. Questa è la vera sapienza: uno sguardo nuovo sulla vita che nasce dall’incontro di Gesù.

Il Cardinale Vallini ha parlato di questo cammino di conversione pastorale missionaria. E’ un cammino che si fa e si deve fare e noi abbiamo la grazia ancora di poterlo fare. Conversione non è facile, perché è cambiare la vita, cambiare metodo, cambiare tante cose, anche cambiare l’anima. Ma questo cammino di conversione ci darà l’identità di un non un popolo sterile! Se noi generare figli, qualcosa non Chiesa oggi è diventare madre: nizzata, con tanti piani pastorato... Ma quello non è A che cosa? Alla maternità del-madre, è brutto dire che diventa tella! E’ così: non è feconda. sua identità è fare figli, cioè e-VI nell’Evangelii nuntiandi. sta: evangelizzare, cioè fare ra, che era invecchiata senza moglie di Zaccaria, invecchiata un’altra donna invecchiata sen-donne sterili hanno avuto figli, Signore è capace di farlo! Ma qualcosa, deve cambiare, deve Deve essere feconda! La fecondobbiamo chiedere allo Spirito re avanti nella nostra conversio-si tratta, non è questione di an-Andare a suonare al citofono: “Lei vuol venire a questa associazione che si chiama Chiesa cattolica?...”. Bisogna fare la scheda, un socio di più... La Chiesa - ci ha detto Benedetto XVI - non cresce per proselitismo, cresce per attrazione, per attrazione materna, per questo offrire maternità; cresce per tenerezza, per la maternità, per la testimonianza che genera sempre più figli. E’ un po’ invecchiata la nostra Madre Chiesa... Non dobbiamo parlare della “nonna” Chiesa, ma è un po’ invecchiata.... Dobbiamo ringiovanirla! Dobbiamo ringiovanirla, ma non portandola dal medico che fa la cosmetica, no! Questo non è il vero ringiovanimento della Chiesa, questo non va. La Chiesa diventa più giovane quando è capace di generare più figli; diventa più giovane quanto più diventa madre. Questa è la nostra madre, la Chiesa; e il nostro amore di figli. Essere nella Chiesa è essere a casa, con mamma; a casa di mamma. Questa è la grandezza della rivelazione.



popolo che sa generare i figli, come Chiesa non sappiamo funziona! La sfida grande della madre! Non una Ong ben orga-li... Ne abbiamo bisogno, cer-l’essenziale, quello è un aiuto. la Chiesa. Se la Chiesa non è una zitella, ma diventa una zi-Non solo fa figli la Chiesa, la vangelizzare, come dicePaolo L’identità della Chiesa è que-figli. Penso a nostra madre Sa-figli; penso ad Elisabetta, la senza figli; penso a Noemi, za discendenza... E queste hanno avuto discendenza: il per questo la Chiesa deve fare convertirsi per diventare madre. dità è la grazia che noi oggi Santo, perché possiamo andane pastorale e missionaria. Non dare a cercare proseliti, no, no!

Andare a suonare al citofono: “Lei vuol venire a questa associazione che si chiama Chiesa cattolica?...”. Bisogna fare la scheda, un socio di più... La Chiesa - ci ha detto Benedetto XVI - non cresce per proselitismo, cresce per attrazione, per attrazione materna, per questo offrire maternità; cresce per tenerezza, per la maternità, per la testimonianza che genera sempre più figli. E’ un po’ invecchiata la nostra Madre Chiesa... Non dobbiamo parlare della “nonna” Chiesa, ma è un po’ invecchiata.... Dobbiamo ringiovanirla! Dobbiamo ringiovanirla, ma non portandola dal medico che fa la cosmetica, no! Questo non è il vero ringiovanimento della Chiesa, questo non va. La Chiesa diventa più giovane quando è capace di generare più figli; diventa più giovane quanto più diventa madre. Questa è la nostra madre, la Chiesa; e il nostro amore di figli. Essere nella Chiesa è essere a casa, con mamma; a casa di mamma. Questa è la grandezza della rivelazione.

E’ un invecchiamento che... credo... - non so se Don Giampiero o il Cardinale - ha parlato di fuga dalla vita comunitaria, questo è vero: l’individualismo ci porta alla fuga dalla vita comunitaria, e questo fa invecchiare la Chiesa. Andiamo a visitare un’istituzione che non è più madre, ci dà una certa identità, come la squadra di calcio: “Sono di questa squadra, sono tifoso della cattolica!”. E questo avviene quando c’è la fuga dalla vita comunitaria, la fuga dalla famiglia. Dobbiamo recuperare la memoria, la memoria della Chiesa che è popolo di Dio. A noi oggi manca il senso della storia. Abbiamo paura del tempo: niente tempo, niente percorsi, niente, niente! Tutto adesso! Siamo nel regno del presente, della situazione. Soltanto questo spazio, questo spazio, questo spazio, e niente tempo. Anche nella comunicazione: luci, il momento, telefonino, il messaggio... Il linguaggio più abbreviato, più ridotto. Tutto si fa di fretta, perché siamo schiavi della situazione. Recuperare la memoria nella pazienza di Dio, che non ha avuto fretta nella sua storia di salvezza, che ci ha accompagnato lungo la storia, che ha preferito la storia lunga per noi, di tanti anni, camminando con noi.

Nel presente - ne parlerò dopo, se ho tempo - una sola parola dirò: accoglienza. Ecco, l'accoglienza. E un'altra che avete detto voi: tenerezza. Una madre è tenera, sa accarezzare. Ma quando noi vediamo la povera gente che va alla parrocchia con questo, con quell'altro e non sa come muoversi in questo ambiente, perché non va spesso in parrocchia, e trova una segretaria che sgrida, che chiude la porta: "No, Lei per fare questo deve pagare questo, questo e questo! E deve fare questo e questo... Prenda questa carta e deve fare...". Questa gente non si sente a casa di mamma! Forse si sente nell'amministrazione, ma non a casa della madre. E le segretarie, le nuove "ostiarie" della Chiesa! Ma segretaria parrocchiale vuol dire aprire la porta della casa della madre, non chiuderla! E si può chiudere la porta in tante maniere. A Buenos Aires era famosa una segretaria parrocchiale: tutti la chiamavano la "tarantola"... non dico di più! Saper aprire la porta nel presente: accoglienza e tenerezza.

Anche i preti, i parroci e i viceparroci hanno tanto lavoro e io capisco che a volte sono un po' stanchi; ma un parroco che è troppo impaziente non fa bene! A volte io capisco, capisco... Una volta ho dovuto sentire una signora, umile, molto umile, che aveva lasciato la Chiesa da giovane; adesso era madre di famiglia, è tornata alla Chiesa, e dice: "Padre, io ho lasciato la Chiesa perché in parrocchia, da ragazzina - non so se andava alla Cresima, non sono sicuro... - è venuta una donna con un bambino e ha chiesto al parroco di fare il Battesimo... - questo tanto tempo fa e non qui a Roma, da un'altra parte -, e il parroco ha detto di sì, ma che doveva pagare... «Ma non ho i soldi!». «Vai a casa tua, prendi quello che hai, portamelo e io ti battezzo il figlio»". E quella donna mi parlava in presenza di Dio! Questo succede... Questo non significa accogliere, questo è chiudere la porta!

Nel presente: tenerezza.

E per il futuro, spedare testimonianza mo avanti. E la faza. Quella che san portarvi a vicenda, tarci. E' così.

Ma torniamo al te viene sa, per rito Santo, che la il tesoro dello sguardo dobbiamo offrirlo a vano in parrocchia -



ché ho fatto una strada diversa e mi sono allontanato dal testo -, quale atteggiamento dobbiamo avere? Dobbiamo accogliere sempre tutti con cuore grande, come in famiglia, chiedendo al Signore di farci capaci di partecipare alle difficoltà e ai problemi che spesso i ragazzi e i giovani incontrano nella loro vita. Dobbiamo avere il cuore di Gesù, il quale «vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore» (Mt 9,36). Vedendo le folle, ne sentì compassione. A me piace sognare una Chiesa che viva la compassione di Gesù. Compassione è "patire con", sentire quello che sentono gli altri, accompagnare nei sentimenti. E' la Chiesa madre, come una madre che carezza i suoi figli con la compassione. Una Chiesa che abbia un cuore senza confini, ma non solo il cuore: anche lo sguardo, la dolcezza dello sguardo di Gesù, che spesso è molto più eloquente di tante parole. Le persone si aspettano di trovare in noi lo sguardo di Gesù, a volte senza nemmeno saperlo, quello sguardo sereno, felice che entra nel cuore. Ma — come hanno detto i vostri rappresentanti — deve essere tutta la parrocchia ad essere una comunità accogliente, non solo i sacerdoti e i catechisti. Tutta la parrocchia! Accogliere...

Dobbiamo ripensare quanto le nostre parrocchie sono accoglienti, se gli orari delle attività favoriscono la partecipazione dei giovani, se siamo capaci di parlare i loro linguaggi, di cogliere anche negli altri ambienti (come ad esempio nello sport, nelle nuove tecnologie) le possibilità per annunciare il Vangelo. Diventiamo audaci nell'esplorare nuove modalità con cui le nostre comunità siano delle case dove la porta è sempre aperta. La porta aperta! Ma è importante che all'accoglienza segua una chiara *proposta di fede*; una proposta di fede tante volte non esplicita, ma con l'atteggiamento, con la testimonianza: in questa istituzione che si chiama Chiesa, in questa istituzione che si chiama parrocchia si respira un'aria di fede, perché si crede nel Signore Gesù.

Io chiederò a voi di studiare bene queste cose che ho detto: questa orfanità, e studiare come far recuperare la memoria di famiglia; come fare affinché nelle parrocchie ci sia l'affetto, ci sia la gratuità, che la parrocchia non sia una istituzione legata solo alle situazioni del momento. No, che sia storica, che sia un cammino di conversione pastorale.

ranza e pazienza. di speranza, andiamiglia? E' pazienza. Paolo ci dice: sopl'un l'altro. Soppor-

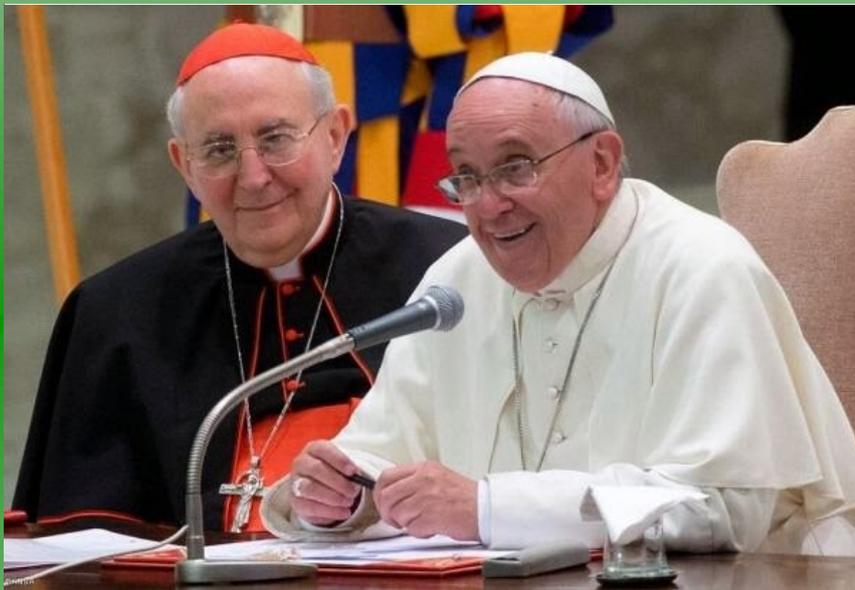
sto. La gente che l'unzione dello Spirito Santo custodisce. E noi tutti. Quando arriforse mi ripeto, per-

Che nel presente sappia accogliere con tenerezza, e sappia mandare avanti i suoi figli con la speranza e la pazienza.

Io voglio tanto bene ai sacerdoti, perché fare il parroco non è facile. E' più facile fare il vescovo che il parroco! Perché noi vescovi sempre abbiamo la possibilità di prendere le distanze, o nasconderci dietro il "Sua Eccellenza", e quello ci difende! Ma fare il parroco, quando ti bussano alla porta: "Padre, questo, padre qua e padre là...". Non è facile! Quando ti viene uno a dire i problemi della famiglia, o quel morto, o quando vengono a chiacchierare le cosiddette "ragazze della caritas" contro le cosiddette "ragazze delle catechesi"... Non è facile, fare il parroco!

Ma voglio dire una cosa, l'ho detta un'altra volta: la Chiesa italiana è tanto forte grazie ai parroci! Questi parroci che - adesso avranno un altro sistema - dormivano col telefono sopra il comodino e si alzavano a qualsiasi ora per andare a trovare un ammalato... Nessuno moriva senza i Sacramenti... Vicini! Parroci vicini! E poi? Hanno lasciato questa memoria di evangelizzazione... Pensiamo alla Chiesa madre e diciamo alla nostra madre Chiesa quello che Elisabetta ha detto a Maria quando era diventata madre, in attesa del figlio: "Tu sei felice, perché hai creduto!".

Vogliamo una Chiesa di fede, che creda che il Signore è capace di farla madre, di darle tanti figli. La nostra Santa Madre Chiesa. Grazie!



16 giugno 2014

**Il "dossier" Convegno lo trovi
sul sito della parrocchia**

or-fonanza

“Mi presento, sono un funzionario al servizio dello Stato e la mia professionalità è collegata al mondo minorile che vi assicuro è diverso da quello degli adulti. Quello dei minori è un settore molto delicato, forse il più difficile e complesso in ambito penale.

In questo lavoro mi sento coinvolta con il cuore oltre che con la mia professionalità.

Nel 2008 le denunce alle Procure della Repubblica per i Minorenni sono state 30.000.

Attualmente mi sento in confusione. E' in atto una crisi del sistema educativo, delle agenzie educative. In una società, quale quella attuale, in continua trasformazione, i tempi della comunicazione e dei processi di cambiamento sono più velocizzati rispetto al passato, mettendo in discussione le nostre certezze.

Lo straniero, il diverso ci costringono a riflettere e a rivedere i nostri modi di pensare e la nostra mentalità: sta cambiando anche il linguaggio.

I tempi, i luoghi non sono più così circoscritti e definiti.

I giovani non hanno radici perché oggi è difficile che qualcuno dia loro dei valori certi su cui contare, parametri educativi e punti di

Ricordiamo che i bambini sono tutte le nostre iniezioni dei bambini e delle te la coerenza degli a-

I giovani hanno bisogno di essere ascoltati e riconosciuti dagli adulti, se si sentono spesso violenti e in atto anche comportamenti. Si assiste ad una caduta verso le nuove genera-



riferimento.

ni ci guardano e percepiscono coerenze. Per la formazione dei giovani è molto importante di essere ascoltati e riconosciuti.

di essere ascoltati e riconosciuti. Sentono trascurati diventando aggressivi, mettendo in mente devianti.

dell'“impegno educativo” zioni, che risentono della

frammentazione di questo periodo, aggravate da fenomeni che si susseguono con una rapidità temporale mai registrata come oggi. La globalizzazione ha accentuato paradossalmente i localismi; da qui il frantumarsi di “categorie omogenee” e di “valori unici” di riferimento, che oltre ad ingenerare una “desertificazione” di culture, producono una sempre più crescente frammentazione e destabilizzazione rispetto a percorsi volti ad acquisire l'identità personale e sociale senza la quale si manifestano situazioni di disagio, disadattamento e devianza.

La problematicità del minore che accede ai Servizi della Giustizia Minorile è complessa e variegata per cui le modalità di aiuto e i percorsi di recupero devono privilegiare un approccio individualizzato e la realizzazione di mirati interventi di sostegno e accompagnamento educativo.

Emerge la necessità di individuare, per i ragazzi destinatari dell'intervento, un percorso di riabilitazione sociale che consenta di ridurre l'emarginazione, di migliorare le competenze personali e le capacità relazionali. Bisogna prevedere la formulazione di circuiti capaci di una corretta e accurata diagnosi multidisciplinare dei bisogni del minore.

L'accompagnamento educativo nelle attività previste dal progetto individuale elaborato dal Servizio Minorile della Giustizia che ha in carico il minore/giovane adulto avrà l'obiettivo di aumentare il livello di autonomia personale e di facilitare il reinserimento sociale del soggetto.

La realtà comune è che i problemi non ci riguardano finché non ci toccano direttamente.

Papa Benedetto XVI parla di “emergenza educativa”.

I processi di cambiamento sono evidenti, ma è necessario ritrovare la centralità dell'uomo e ricostruire i valori di riferimento. Bisogna dare voce ai deboli e recuperare la capacità di ascolto e di relazionare.

Oggi è più che mai necessario prevenire il male piuttosto che curarlo.

Dobbiamo sentirci responsabili della tutela dei diritti di ogni bambino di tutto il mondo (in Angola ai bambini, la cui vita vale meno di quella degli adulti, si fa svolgere il lavoro di far brillare le mine).

Nel 1996 è stata emanata la legge sull'“abuso sessuale” (diventato reato contro la persona) che nell'80% dei casi si verifica all'interno della famiglia e/o dei rapporti amicali.

Il luogo carcerario non favorisce

assolutamente il reinserimento dei giovani nella società. Ritengo di poter dire, così di civiltà sono stati già dal sistema penale è quello costruisce reti interistituzionali capaci di riportare al centro il giovane con i suoi specifici bisogni, a cui dare risposta attraverso un progetto individualizzato e specifico che, attraverso il coinvolgimento di tutti gli organismi preposti all'educazione, gli consenta non solo la fuoriuscita dal sistema penale, ma anche il suo inserimento sociale e



risce assolutamente il reinserimento nella società.

munque, che passi e processi compiuti. Il modello attuato di un intervento integrato che coinvolge tutti gli organismi capaci di riportare al centro i specifici bisogni, a cui dare risposta attraverso un progetto individualizzato e specifico che, attraverso il coinvolgimento di tutti gli organismi preposti all'educazione, gli consenta non solo la fuoriuscita dal sistema penale, ma anche il suo inserimento sociale e

poter esercitare una cittadinanza attiva fatta di diritti e doveri e centrata sulla responsabilità. Senza detti presupposti è impossibile ottenere qualsiasi successo riabilitativo.

Già Victor Hugo scriveva: “Per capire che Stato avete non fatemi vedere i vostri musei ma le vostre carceri”.

Concludo con una frase che mi piace molto, detta da un ergastolano: “Come è strana la gente oggi, vede un bruco e dice:”Che schifo, uccidiamolo questo verme! Rovina le piante e la frutta!” Poi vede una farfalla e dice:”Che bella, che colori! Attenti a non toccarla...”. Nessuno però riflette su di una semplice cosa: bruco e farfalla sono lo stesso animale in stadi diversi nel medesimo percorso di vita.

Noi, insieme a voi, vogliamo avere giovani e adolescenti che diventino farfalle e che librino nel loro volo il sogno di un futuro certo e migliore di quello attuale, dove la speranza di costruire nuove pagine di umanità e di civiltà diventi una realtà da trasferire come testimonianza alle generazioni che seguiranno.

Grazie di quanto fate per noi e per i nostri ragazzi del penale; in fondo, se i giovani sono così disorientati e spesso carnefici, c'è da chiedersi se buona parte del loro comportamento non sia il risultato di un'“orfanza educativa” rispetto ad una assunzione di responsabilità adulta che sta venendo meno in tutte le agenzie educative: famiglia, scuola, associazioni e territorio.

Dobbiamo allora riappropriarci di una squadra chiamata Stato che, senza infingimenti o autoreferenzialità, faccia sì che la sussidiarietà diventi agire comune e venga proiettata al servizio della nostra gioventù, che non domani, ma oggi, ha bisogno di comportamenti adulti coerenti che, attraverso un esempio autorevole, possa trasmettere valori, speranze e civiltà.

Avere come unico obiettivo quello di costruire percorsi comuni, di promuovere il benessere, di assumere una coerente responsabilità verso le nuove generazioni con atti e azioni di senso e di significato, centrando ogni processo sui reali bisogni della persona e della sua famiglia, deve diventare la nostra dottrina e il nostro emblema.

Insieme si può e insieme continueremo a lavorare con la certezza che la liquidità di questa nostra società possa trasformarsi in solido riferimento e porto sicuro per le nuove generazioni.



SINTESI DELL'INTERVENTO TENUTO DALLA DOTT.SSA SERENELLA PESARIN IN OCCASIONE DEL XII CONGRESSO NAZIONALE "LE POVERTA' DEL TERZO MILLENNIO: UNA SFIDA PER IL VOLONTARIATO VINCENZIANO"

26-29 Maggio 2009 – Hotel Villaggio Porto Giardino Loc. Capitolo – Monopoli (BA)

Dott.ssa Serenella Pesarin

Direttore Generale per l'attuazione dei provvedimenti giudiziari

Dipartimento della Giustizia Minorile

Ministero della Giustizia

Domenica 09.00,10.00,11.30
18.00

AGENDA DELLA PARROCCHIA

CONSIGLIO PASTORALE

8 SETTEMBRE ORE 15.30

COMMISSIONE LITURGIA

11 SETTEMBRE ORE 15.30

COMMISSIONE CATECHESI

12 SETTEMBRE ORE 15.30

COMMISSIONE CARITA'-MISSIONI

13 SETTEMBRE ORE 15.30

ASSEMBLEA OPERATORI

20 SETTEMBRE ORE 15.30

SABATO 27 SETTEMBRE
PELLEGRINAGGIO



MENTORELLA
APERTURA ANNO PASTORALE
PROGRAMMA SITO PARROCCHIA